



CALABRIA
Speciale **LIVE**

RICCARDO MISASI
UN GIGANTE DELLA POLITICA

a cura di Giuseppe Nisticò e Santo Strati



Giuseppe Nisticò, il Presidente della Regione Calabria Roberto Occhiuto e il sen. Maurizio Gasparri. Il dibattito è stato aperto e moderato dal sen. Mario Occhiuto.

Attualità del pensiero politico di Riccardo Misasi

di SANTO STRATI

Il commosso e sentito ricordo che il prof. Giuseppe Nisticò, già presidente della Regione Calabria, farmacologo di fama internazionale e politico di lungo corso, ha voluto tributare all'amico Riccardo Misasi lo scorso 18 gennaio nella Sala Nassirya del Senato va ben oltre il tradizionale e doveroso omaggio a un grande politico, a un grande protagonista della storia calabrese degli ultimi 60 anni. È una pro-

fonda – e riservata – forma di riconoscenza da condividere con pochi, molto vicini allo statista cosentino che travalica l'amicizia e l'ammirazione, ma condensa un autentico sentimento di affetto e di stima (reciproco) che ha legato Nisticò a Misasi.

La scelta di limitare la platea degli invitati risponde a questa logica di riserbo e ammirevole umiltà d'animo che ha accomunato in molte occasioni i due politici. Ciononostante, in

Al tavolo anche il Presidente Emerito della Corte Costituzionale Cesare Mirabelli, il presidente Roberto Occhiuto, Franco Cimino e il giornalista Santo Strati

Sala Nassirya sono accolti in tanti a testimoniare la propria ammirazione e il consenso raccolto sempre senza fatica in un impegno politico senza eguali nella prima Repubblica. Misasi era apprezzato per il suo pragmatismo, mai comunque sottomesso alla mancanza di riflessione e di acute valutazioni sulle conseguenze di determinate scelte.

La cifra politica del grande cosentino è nella capacità, innegabile, di avere avuto una visione pionieristica delle esigenze del Paese. Nella formazione dei giovani, nella salute e nel benessere dei cittadini, nell'obiettivo costante del raggiungimento del bene comune.

Al tavolo della Presidenza dell'evento, promosso da Pericles International Academy, oltre a Nisticò, il sen. Mario Occhiuto – che ha moderato con sobrietà ed eleganza il dibattito come sarebbe piaciuto allo stesso Misasi – il presidente della Regione Calabria Roberto Occhiuto, il vicepresidente del Senato Maurizio Gasparri, il presidente emerito della Corte Costituzionale Cesare Mirabelli, lo scrittore Franco Cimino, e chi scrive queste note, quale direttore del quotidiano *Calabria Live*, media-partner della manifestazione.

Tra il pubblico, il sen. Nicola Irto, l'on. Marco Folini, il prof. Luigi Frati (già Rettore della Sapienza e

pupillo di Misasi in campo universitario), il Presidente della Fondazione La Sapienza Eugenio Gaudio (già Rettore della stessa), Luca Marcora, figlio di Albertino, l'on. Mario Tassone, l'on. Ettore Rosato, l'on. Angelo Sanza, l'on. Peppino Gargani, l'on. Bruno Tabacchi, l'avv.

economista e servitore dello Stato, è stato una persona sensibile e attenta ai più deboli, importante per l'Università italiana e per il nostro Paese.

Ministro del Commercio con l'estero dal 1969 al 1970 e per due volte Ministro della Pubblica Istruzione prima dal 1970 al 1972 e poi

dell'Università, della Ricerca Scientifica e dei giovani.

Riccardo Misasi – ha ricordato la Rettrice Polimeni – è stato tra i padri fondatori dell'Università della Calabria (UNICAL), contribuendo dapprima alla sua creazione negli anni '70, e poi dando un contributo

In Sala Nassirya al Senato. Da sx: Titina, la figlia di Riccardo.



Anna Falcone, il direttore dell'*Osservatore Romano* Andrea Monda, il prof Steven Nisticò, Francesco Trebisonda e il nuovo dirigente della Sicurezza del Senato Luigi Carnevale.

La Rettrice della Sapienza, Antonella Polimeni, impossibilitata a partecipare, ha fatto pervenire un messaggio in cui ha voluto sottolineare il ruolo significativo di Riccardo Misasi: «Uomo colto e di cultura,

dal 1991 al 1992, nel corso dei suoi mandati ha favorito l'accesso all'Università delle Studentesse e degli Studenti dei ceti meno abbienti, anche consentendo ai diplomati degli Istituti tecnici l'iscrizione ai corsi universitari. Il suo impegno a servizio delle Istituzioni è continuato durante il periodo 1988-1989, in cui è stato Sottosegretario alla Presidenza del Governo De Mita, a beneficio

Giuseppe Nisticò, la sorella di Riccardo Gianna Misasi, Franco Cimino, Maurizio Misasi, Maria Locanto, figlia di Gianna e il sen. Mario Occhiuto

all'istituzione delle due Facoltà di Farmacia a Catanzaro e Cosenza negli anni Novanta».

Numerosi i messaggi di saluto, tra cui quello del ministro della Salute Orazio Schillaci e dell'Università e della Ricerca Scientifica Anna Maria Bernini, nonché quello di Gianni Letta, e Paolo Cirino Pomicino, impossibilitati a partecipare all'incontro.

La sottosegretaria all'Interno on. Wanda Ferro, invece, ha seguito in streaming tutto il dibattito e ha voluto far sapere di essere rimasta ammirata dalla qualità degli interventi che hanno tracciato con spessore e grande onestà intellettuale la figura di un vero statista, straordinario faro della politica non solo calabrese ma nazionale.

Nell'incontro si è parlato di Misasi prendendo spunto dal libro curato da Nisticò e pubblicato da Rubbettino, dove figura-

Moro. Come raccontato dal figlio Maurizio, Misasi si era proposto per uno scambio di persona per riportare in libertà Aldo Moro, dimostrando una generosità veramente unica ed eccezionale.

Particolarmente apprezzato il ricordo fatto dal vicepresidente Gasparri il quale ha sottolineato l'esigenza di superare steccati ideologici quando il confronto appare la via migliore per un dialogo tra parti opposte. Ha considerato e ricordato, pertanto, Misasi

Da sx:
Franco Ciminio, Mario Occhiuto, Giuseppe Nisticò, Roberto Occhiuto e Maurizio Gasparri

nello statista calabrese un modello cui si devono ispirare le nuove generazioni.

Il prof. Ciminio ha ripercorso il cammino politico di Misasi, soffermandosi sulla qualità dell'uomo che prevaleva su quella del politico, l'attenzione verso i più deboli, la cura dei rapporti personali della stessa valenza sia nelle sedi istituzionali sia nei piccoli centri dove i suoi comizi incantavano i presenti.

Anche il presidente emerito della Corte Costituzionale Cesare Mirabelli si è soffermato sulle qualità dell'uomo che hanno forgiato egregiamente un grande politico e intellettuale al quale il Paese deve molto.

Di grande suggestione i ricordi del prof. Luigi Frati, dell'on. Tassone, dell'on. Tabacchi, dell'on. Gargani. Il dibattito è stato chiuso da una prolusione intensa e apprezzatissima del figlio Maurizio che ha parlato della dialettica della diversità e di quanto abbiano inciso alcune "assenze" durante gli immeritati attacchi subiti dal padre nell'ultimo periodo della sua intensa vita.

Una grande emozione, dunque, per ricordare un figlio illustre della Calabria, la cui memoria rimane solida e dovrà essere oggetto di ulteriori approfondimenti perché indichi una traccia significativa e ricca di spunti per le generazioni future. ●



no, oltre agli scritti di Nisticò, ben 16 contributi che tracciano un ritratto eccellente di uno straordinario protagonista della politica italiana. Molto apprezzato il capitolo a firma dell'on. Gino Pagliuso (che non ha potuto presenziare per motivi di salute), il quale, nel ricordare la sua amicizia con Misasi durata tutta la vita ha rivelato alcuni particolari inediti del caso

come statista e non come esponente della sinistra di base, il cui operato rimane tangibile nel tempo.

Un discorso ripreso con una certa commozione dal presidente Roberto Occhiuto, il quale, nel ricordare i suoi primi passi in politica guardando come esempio Misasi, che allora era ai vertici della politica in Italia, e forte dei suoi insegnamenti, ha indicato



La Sala Nassirya del Senato che ha ospitato il commosso e solenne tributo a Misasi. Al tavolo, da dx, il sen. Maurizio Gasparri, il Presidente della Regione Calabria Roberto Occhiuto, il prof. Giuseppe Nisticò, il

Nella sua introduzione, il prof. Giuseppe Nisticò, già presidente della Regione Calabria e farmacologo di fama internazionale, ha spiegato la ragione fondamentale per cui ha voluto curare il libro *Tributo a Riccardo Misasi* e organizzare questo meeting al Senato e cioè il voler dare una *testimonianza di affetto* da parte sua e di tutti gli autori del libro nei riguardi di questa figura straordinaria che era Riccardo Misasi. Ecco perché nel suo intervento, Nisticò ha ringraziato i figli Maurizio, Tita, Antonio e Pierluigi che gli hanno concesso il permesso di procedere in tal senso e lo scorso 23 Ottobre quando è stato consegnato loro il prestigioso *Pericles International Prize* conferito alla memoria di Riccardo, i figli gli hanno

Giuseppe Nisticò: «Un gigante della politica»

di MARIA CRISTINA GULLÌ

testualmente detto: “Caro Pino, devi sapere che papà ti voleva molto bene e noi figli siamo felici di dirti che ti consideriamo parte della nostra famiglia”. «Questo per me – ha confessato Nisticò – è stato un momento di grande emozione e rimarrà impresso nella mia mente per tutta la vita. Così spontaneamente dissi di aver finalmente trovato il mio “vello d’oro” e cioè un “pezzo di felicità” Quel vello d’oro che gli Ar-

gonauti guidati da Giasone nell’antica Grecia avevano invano cercato per terre lontane ed ostili, ma che trovarono soltanto al loro rientro in un’alba rosata sulle sponde greche del mare Jonio, quando hanno preso coscienza che in realtà quel pezzo di felicità si trovava in parte nel loro cuore e negli antichi borghi della loro casa natia da cui erano partiti tanti anni prima.

In particolare, il prof. Ni-

sen. Mario Occhiuto, il prof. Franco Cimino, il Presidente Emerito della Corte Costituzionale Cesare Mirabelli e il giornalista Santo Strati

>>>

sticò ha riferito di essere stato sempre affascinato da neuroscienziato dalla *intelligenza* di Misasi, che ha definito "*geniale*", un essere umano dal multiforme ingegno, e che frequentandolo avrebbe voluto studiare e capire i meccanismi neurofisiologici, molecolari, genetici nonché la plasticità sinaptica dei miliardi di neuroni e di spine dendritiche e assonali nelle varie aree cerebrali di Riccardo.

«Sarebbe stato bello capire – ha detto Nisticò – l'organizzazione della sua cortec-

poesia, ai piaceri della tavola etc)».

Nisticò ha voluto ricordare ancora come l'estate scorsa nella sua residenza estiva di Torello a Torre di Ruggiero, nelle vicinanze di Serra San Bruno, era stato «felice di collocare al centro delle fotografie di tanti premi Nobel suoi amici (Rita Levi Montalcini, Renato Dulbecco, Sir John Eccles, Sir John Vane, Aaron Ciechanover, Thomas Südhof) quella di Riccardo Misasi su una parete sovrastante un'am-

Roberto Occhiuto consegna un omaggio floreale: due orchidee

pari di Renato Dulbecco e di altri premi Nobel come John Nash; indubbiamente questa sua intelligenza "superiore" era geneticamente ereditata, un vero e proprio dono di Dio!»

Accanto alla genialità come pensatore, filosofo, storico, economista e politico, secondo Nisticò, Misasi è stato l'erede e l'interprete più autentico della *dottrina etica di Pitagora* di cui era letteralmente impregnato.

Infatti, il suo comportamento nella vita quotidiana si ispirava ai principi della Scuola pitagorica, anzi, come ci ha insegnato Salvatore Mongiardo, il più grande filosofo vivente delle Magna Graecia, ai principi della Civiltà Italiana durante il periodo di re Italo, circa 1.500 anni a.C. e cioè il rispetto della *dignità* della persona, l'*amicizia* (*filia*), l'amore per la *pace*, la *solidarietà* verso le persone più deboli e più fragili, e la *libertà* intesa come mancanza di dipendenza da valori effimeri o materiali come il Dio danaro, la moda, il potere. Questi principi sono poi diventati quelli della dottrina sociale della Chiesa.

Nisticò ha voluto anche ricordare il contributo fondamentale da protagonista di Misasi per la *nascita dell'Università della Calabria* istituita con legge n. 422 del 12 maggio 1968 (Governo Moro) e, in seguito, negli anni Novanta fu il padre delle due *Facoltà di*



cia cerebrale sede dei processi più nobili del cervello (ideazione, critica, immaginazione, etc), come pure delle aree dell'ippocampo e del sistema limbico, dove risiedono la vita affettiva nonché l'apprendimento e la memoria (Riccardo era dotato di una memoria da "elefante") e a quelle del *nucleus accumbens*, dove ci sono le aree dopaminergiche del piacere (Riccardo era un uomo che sapeva godere dei piaceri della vita, dalla musica, al canto, alla

pia vetrata, che si affaccia su un giardino di piante autoctone calabresi e in alto sulla montagna retrostante, aldilà della quale il pensiero può migrare verso spazi infiniti.

«Era quella per me la posizione giusta e ben meritata, perché con il suo cervello, con il suo pensiero, con le sue idee Riccardo dominava in tutti i settori ed era sempre avanti rispetto a tutti noi. Perciò io l'ho sempre considerato come una "*beautiful mind*" al

alla sorella di Riccardo Misasi, Gianna, e alla figlia Titina, ringraziandole per la loro partecipazione al tributo

Farmacia, quella di Catanzaro e l'altra a Cosenza.

Con Riccardo, ha ricordato ancora Nisticò: «La nostra amicizia si è rafforzata quando nelle elezioni politiche del 1987 lui che era ai vertici della DC nazionale, avvertendo la crisi che il partito attraversava e il bisogno di un ricambio generazionale nella DC mi inserì nelle liste della DC nelle elezioni nazionali, nonostante io avessi declinato l'invito. A quel punto, dopo che le liste furono pubblicate sui giornali decisi di accettare la sfida e scendere nell'agone politico.

«Riccardo rimase letteralmente strabiliato per il fatto che io avevo ottenuto, senza alcuna esperienza politica precedente, circa 47 mila preferenze. Così mi chiamò immediatamente, mi abbracciò e con un sorriso accattivante mi disse: "Pino, tu mi devi spiegare come hai fatto ad avere questo grande successo politico perché anche io, nonostante fossi il Presidente della DC regionale la prima volta ottenni solo 25 mila voti". Così mi chiese in che cosa lui poteva essermi utile, ma io risposi spontaneamente di non avere bisogno di nulla personalmente, ma che sarebbe stato molto importante avere a Catanzaro una Facoltà di Farmacia che, accanto alle due già esistenti, avrebbe consentito a Catanzaro di staccarsi dall'Università di Reggio Calabria da

cui allora dipendeva. Fu così che lui mi chiese, in considerazione delle pressioni enormi che aveva ricevuto dal cugino Alfonso, Presidente della Farindustria, e dall'ottimo Presidente dell'Ordine dei Farmacisti Peppino Aiello, se invece di una sola Facoltà a Catanzaro ne potevamo istituire due con una sede anche a Cosenza.

«Dopo aver riflettuto qualche minuto io gli dissi che la Facoltà di Farmacia di Cosenza poteva avere un indirizzo chimico-farmaceutico dal momento che esisteva in quell'Ateneo un Dipartimento di Chimica veramente eccellente, mentre la Facoltà di Farmacia

veloce come un fulmine chiamò Giovanni Galloni, allora Ministro della Pubblica Istruzione e gli disse che io sarei andato nella stessa mattinata a trovarlo in Viale Trastevere e spiegargli il perché di un Decreto che istituisse le due Facoltà di Farmacia in Calabria. Così in meno di un mese, il Decreto con due Facoltà fu approvato e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale».

Così oggi, ha continuato Nisticò: «Non mi rendo conto delle lotte sterili ed inutili, espressione di un campanilismo vetusto che dovrebbe essere ormai superato, per la nascita della Facoltà di Medicina a Co-

Riccardo Misasi, Ciriaco De Mita e Sergio Mattarella a Reggio Calabria negli anni Ottanta



di Catanzaro poteva avere un indirizzo clinico-ospedaliero visto che già era presente a Catanzaro una Facoltà di Medicina molto qualificata. Egli trovò molto intelligente questa soluzione e me ne fu molto grato. Pertanto, da sottosegretario alla Presidenza del Governo De Mita, egli

senza. La nostra visione, quella di Misasi e la mia, oltre trent'anni prima si era dimostrata ampia e strategica e si è rivelata nel tempo un grande successo. Pertanto, anche oggi l'attivazione di una *Facoltà di Medicina a Cosenza* è ampiamente giustificata nel



rispetto dell'esigenza della gente comune ed in particolare dei pazienti, dei loro familiari nonché dei giovani talenti di cui la Calabria è una miniera, i quali potranno dare un contributo alla qualità della vita dei calabresi, ma anche di quelli che ne hanno bisogno in Italia ed in tutto il mondo dove c'è una carenza di personale medico.

«Infine, i docenti di Catanzaro si stanno rendendo conto che i primi vantaggi di un'eccellente Facoltà di Medicina a Cosenza, sono a favore dei loro interessi per una migliore qualità della ricerca scientifica e per una prospettiva accademica dei loro giovani allievi, essendo l'Università di Cosenza la sede di Dipartimenti altamente specializzati in settori innovativi come Bioinformatica, Intelligenza Artificiale, Biotecnologie e Nanotecnologie». Concludendo, Nisticò ha ag-

giunto di essere rimasto molto ammirato dalle *doti profetiche* di Riccardo Misasi, che lui paragona a quelle di Gioacchino da Fiore. Misasi gli aveva confidato che secondo lui «la diaspora della DC dopo venti anni di dominio berlusconiano, sarebbe finita e la DC si sarebbe riunificata e noi ci saremmo ritrovati di nuovo insieme. «Insieme al Centro – ha detto Nisticò – per una politica con la “P” maiuscola! Una Politica cioè in cui domina la ragione, il cuore ed il rispetto di tutte le idee, al di sopra delle parti e dei diversi preconcetti sia della destra che della sinistra, che offuscano la lucidità del ragionamento e generano “mostri”, che alzano soltanto muri di in-

L'affollata Sala Nassirya durante il tributo: in prima fila, oltre ai familiari di Misasi, gli on. Tabacchi, Gargani, Tassone e Sanza

comprensione, di rancori e di odi».

Inoltre, Nisticò ha voluto ricordare come egli fosse profondamente colpito dal *rispetto* che Riccardo Misasi aveva verso la *gente comune*: «I suoi comizi – ha detto – anche nei villaggi più remoti della Calabria erano seguiti non solo da professionisti, ma anche da contadini, da operai e gente umile. Ma egli parlava alla gente con lo stesso linguaggio semplice, chiaro e cristallino, ma denso di contenuti anche complessi come avrebbe fatto in un'aula dell'Università. Ciò, a mio avviso, era la dimostrazione del grande rispetto verso l'intelligenza di tutti e specie delle persone più umili.

Permettetemi ora di chiudere leggendovi un'antica poesia popolare messicana con la quale egli inneggiava alla libertà e dignità dell'uomo. Infatti, egli terminava, a volte, i suoi comizi appassionati, torrenziali ed avvincenti declamando con voce solenne:

*Un uomo sopra un cavallo,
con la schiena dritta,
sotto i piedi del cavallo
la terra bruciata del deserto,
sulla testa dell'uomo un sombrero,
un grande sombrero
e sopra ancora un cielo stellato, infinito!*

Questo era Riccardo Misasi, un fanciullo con *animo poetico*, ma un vero gigante della Politica che rimarrà nella storia del nostro Paese». ●



Il prof. Giuseppe Nisticò.
Farmacologo di fama internazionale

Carissimi amici, autorità, non posso nascondere la mia grandissima emozione. Papà aveva un motto, consentitemi di chiamarlo papà; persino Gesù chiama Dio abbà, papà, penso perciò che sia consentito anche a me farlo, anche se certamente, la sede istituzionale vorrebbe indurci a usare titoli forse più altisonanti o formali. Il motto è "Guardare al futuro con cuore antico", ed io lo cito, Presidente Mirabelli, perché voglio rifarmi a quella nutriente memoria che lei ha fatto dell'elezione della giovinezza. Mio padre nasce politicamente e insieme a lui Ciriaco De Mita e tutti gli altri della Sinistra di Base per la grande, tersa, limpida, personalità di Albertino Marcora che chiamò e investì su quei giovanissimi studenti della Cattolica di Milano di cui gli era giunta eco. Nasce da una radice che è antifascista e sono onorato di dirlo in una casa dove oggi ci sono, ai vertici istituzionali, persone che vengono invece dalla storia avversa a questa radice. Il mio grande grazie è proprio a queste personalità istituzionali odierne del Senato, che hanno avuto la sensibilità di accogliere e dare un tributo a Riccardo Misasi. Cara Anna Falcone, ho sentito mentre dietro di me suggerivi di dire che era un antifascista. Se ne è preoccupato



«Si deve guardare al futuro con cuore antico»

di MAURIZIO MISASI

anche Bruno Tabacci nel suo intervento, e, in risposta al presidente Gasparri che ne ha citato il Tweet, devo dire che Pierluigi Castagnetti, sottolineando la sua meraviglia, invece era incuriosito ed interessato da questa apertura alla Sinistra DC da persone della Destra. Ecco, io sono grato a chi viene da una storia completamente diversa dalla nostra, anzi in qualche modo, caro Pino Nisticò, antitetica ed oggi ci dà un tributo di attenzione ed

L'intervento di Maurizio Misasi, figlio dello statista, è stato particolarmente intenso e pieno di suggestione

onore. Un'apertura di credito che, devo dire, in tutti questi anni, la sinistra nei confronti di mio padre non ha mai fatto. Qui lo dico, non perché amo la lamentazione, che non apparteneva a mio padre e non appartiene a me, piuttosto per dire di un vuoto di riflessione che c'è stato e temo ci sia ancora in questa parte. Un vuoto che a sinistra va colmato e di cui parlerò riferendo parole profetiche di mio

>>>

padre, caro senatore Mario Occhiuto, ex sindaco della mia città, che ringrazio per le parole espresse e per essersi adoperato per la realizzazione di questo incontro. Il vuoto di quella parte è un vuoto drammatico che è drammatico anche per chi sta dall'altra parte. Perché la democrazia, come tutto si regge sempre e da sempre sulla dialettica degli opposti. Cito in questo senso, Romano Guardini, il cui pensiero è così caro a Papa Francesco. Mi compiaccio

tutte fu istituita dalle parole chiare di Cristo: "Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio"! Oggi va declinata forse in una nuova profondità e arricchimento dei suoi contenuti potenziali. E' così, caro Franco Cimino, che cito non solo per ringraziarlo del chiaro e poetico ricordo fatto oggi che oserei dire, perfetto nella sua sintesi, quanto perché, nel suo ricordare la cultura e prospettiva politica in Misasi, l'argomentazione della sua visione pluralista

vuoto della classe dirigente citata da Mario Tassone. Perché il problema non è lamentarsi che non ci sia una classe dirigente, problematica che peraltro viene spesso citata da chi ne fa distrattamente parte; il problema è se mai la mancanza di una riflessione sul perché di questa assenza. Bene, terminiamola oggi la lamentazione. Perché se vuoto c'è, è di pensiero e di immaginazione, oltre l'attuale visione "deliberativa della politica" come sostiene Habermass, caro Mario Tassone. Capisco quando sei tentato, consentimi di usare questa parola, di dire che quella storia, la storia come quella di Misasi, oggi non ha rappresentazione eppure io non sono d'accordo. Perché la storia è sempre contemporanea ed è antica e nuova sempre. Così come lo è la presenza delle sue ciclicità, con la ritornante tentazione della "laudatio temporis acti". Il problema è nel vuoto di cui accennavamo prima.

Questa contemporaneità della Storia, che è crociana nel senso di Benedetto Croce, così caro a mio padre, ed è già agostiniana, tutto è presente, è elemento fondante. Perché se non è così, se la storia non diventa una Comunità Verticale che si incrocia con le comunità orizzontali, dei paesi, delle città, delle Istituzioni, se non c'è una coscienza immersiva in questa verticalità della storia non ci sarà compiutezza al



di affermarlo anche per la presenza in sala di un'autorità vaticana, il direttore dell'Osservatore Romano che si dà il caso sia anche mio fraterno cugino, così come il Presidente Mirabelli attualmente Consigliere Generale della Commissione dello Stato della Città del Vaticano. Questa dialettica degli opposti è l'estrinsecazione della laicità dell'essere delle cose. In politica una volta per

citata, va sottolineato che fosse evidentemente incardinata a questa visione della dialettica che genera la libertà. Ho citato pocanzi, il pensiero di Romano Guardini ed in particolare la sua opera "Le opposizioni polari". Questo libro dovremmo leggerlo o rileggerlo per dare nuova linfa a questo tema ineludibile della dialettica politica e culturale. Anche a proposito della lamentazione sul

Gianna Misasi, la sorella dello statista ha apprezzato molto il discorso del nipote Maurizio

pensiero che sarà perduto nella ricerca delle soluzioni quotidiane senza lo slancio di alcune prospettive ideali. Riccardo Misasi credeva nelle istituzioni proprio perché erano un lato della croce, il lato orizzontale, l'altro, quello verticale, per lui, era la storia. Ritorniamo a questa dialettica. Che è una dialettica di tutto e per tutto. Quando Gesù dice: "Date a Dio quel che è di Dio..." Non sta parlando di un demiurgo moralista e opprimente, ma di un liberatore, anzi, del pensiero liberatore. Dio nelle parole di Gesù è questo. Cito a tal proposito François Athanas de Charette de la Contrie che è stato il capo della Vandea, odiato dai giacobini e chiamato da questi, chiedo scusa per le Istituzioni "il porco vandeano". Per contro i vandeani chiamavano i giacobini, la feccia giacobina. Diciamo che quella dialettica era in una contrapposizione forte fino ad essere intrisa di tensioni ideologiche estreme e violente. Ma, perché, cito François Athanas? Proprio perché oggi in questo luogo, il Senato, un luogo di tutti, sia chiaro, noi siamo ospitati da rappresentanti della destra. François Athanas è ritenuto un uomo della destra e in un suo bellissimo discorso, cita il valore delle proprie tradizioni e dei propri villaggi, caro Pino Nisticò, gli stessi che tu hai citato, no? Parlavi della tua esperienza con Misasi citando



il ritorno degli Argonauti ai luoghi natii dopo aver preso il Vello d'oro, che poi ricorda tanto Tolkien, la terra di mezzo, il ritorno ai villaggi dopo il combattimento. In questo grande ed epico discorso François Athanas continua dicendo, contro i giacobini, noi siamo la nostra patria, i nostri villaggi sono la nostra patria, i nostri altari, la nostra fede. Fin qui sembrerebbe essere una argomentazione di destra, conservatrice, la destra del pagus quello dell'eterno paganesimo che ritorna sempre a se stesso, il bisogno dei territori come certezza, il passato come amico. Tema peraltro, questo dei territori e delle loro autonomie, caro poi alla

La figlia dello statista Titina, durante l'intervento del fratello Maurizio. Porta il nome della madre di Riccardo

tradizione dei Popolari e della Democrazia Cristiana. Poi aggiunge una cosa bellissima. Alla fine del suo discorso, prima accusa i giacobini di essere vecchi e con l'eterna tentazione di fissare una volta per tutte l'ideale, che come sempre accade per le ideologie, trasformano il pensiero nel visto per sempre e quindi nel già visto, il pensiero fissato come un nuovo "pagus" ideologico, idolatrico. Poi conclude: "Mentre noi abbiamo il Dio che ci rende giovani, il Dio della giovinezza". Ecco il Dio dei cattolici, che poi significa universali è un Dio della creatività. È il Dio del pensiero creativo, perché senza creatività la politi-

ca diventa conservazione. Quindi questa dialettica non ci deve spaventare, ma ci deve invogliare a coniugare gli opposti in una tensione creativa. La Democrazia Cristiana, non era un partito di centro, onorevole Rosato; mi rivolgo a lei proprio per il dibattito di questi tempi in cui la sua forza politica si trova coinvolta nel dibattito sul terzo Polo visto come di centro. La democrazia cristiana, dicevo, a mio avviso, si è trovata in mezzo ad una storia e non credo che

mo di sinistra. Mio padre si definì un uomo di sinistra che guardava al centro come luogo di intermediazione, di scambio, di arricchimento, di creatività. Se noi non abbiamo presente la capacità di mediare, dimenticheremo l'importanza anche degli opposti, fascismo, antifascismo, libertà, conservazione. Capendo che anche opporsi è una forma del dialogo.

Nel 2000, poco prima di morire, Riccardo Misasi fa un discorso molto bello, credo che sia stato l'ulti-

qui nasce il confronto. Oggi però ho la sensazione che, se la destra è conservare il miglior passato e la sinistra, immaginare il miglior futuro, ho la sensazione che la destra sia piena e la sinistra vuota". Credo che questa visione che possiamo affermare essere stata profetica, cioè della mancanza di immaginazione, penso sia il tema da riprendere e da cui ripartire. Non solo nell'ambito della sinistra ma nell'ambito della politica democratica. Perché ha ragione Franco Ciminio quando dice che quel suo rispetto per le istituzioni era soprattutto rispetto per lo scambio del pluralismo fra le istituzioni, delle istituzioni e nel popolo. Allora se manca oggi una immaginazione a sinistra, si prenda atto della sua crisi e si favorisca la dialettica e la riflessione anche sui nuovi concetti della giusta conservazione e della opportuna immaginazione. Mio padre era molto orgoglioso di essere nato il giorno della presa della Bastiglia e, pur essendo un liberale e riformista, si riconosceva nella lapidaria affermazione di Saint Just: "Oggi la felicità è una parola nuova in Europa". Eppure, oggi, a distanza da quei giorni, le parole del suo avversario François Athanas, sul Dio della Giovinezza appaiono tanto coniugabili. Ciò fu nell'impegno e nella tensione civile e politica dei democratici cristiani e di mio padre. Dobbiamo ridare fiducia



potesse dirsi un partito di centro perché era esso stesso eterogeneo e complesso al suo interno, mi sembra semplicatorio. Ma, caro Peppino Gargani, noi della Sinistra di Base eravamo di centro? No, noi erava-

mo suo discorso politico pubblico in cui dice: "La destra, a differenza di quello che accade nella carità, deve sapere ciò che fa la sinistra e la sinistra deve sapere ciò che fa la destra, questa è la democrazia. Da

Riccardo Misasi con la moglie Donna Carmela

e vigore ideale al confronto allora, perché tutto è politico se c'è dialogo; in questo senso mi permetto di rispondere alla affermazione di Pino Nisticò sostenendo convintamente che l'incontro di oggi è politico perché tutto è politico. Cos'è quindi questa immaginazione del futuro? Abbiamo citato il motto di mio padre "guardare al futuro con cuore antico", al quale io rispondo con l'importanza di guardare al passato con cuore nuovo, perché nel cuore nuovo c'è la sintesi vera che è capace di trasformare la radice non in un vincolo fatale ma in un nutrimento generativo di libertà. Chiesi a mio padre: "qual è secondo te la vera sintesi dell'impegno politico"? E lui mi rispose: "per me politica e creare nuovi spazi di libertà". Mi permetto di correggere mio padre e di cambiare la preposizione. Non userei i nuovi spazi di libertà, ma nuovi spazi per la libertà. Per e non di, perché la libertà si crea, non esiste in quanto tale. La libertà prima di essere un diritto è una necessità e si crea. C'è una frase che nasce in ambito illuminista che è quella che dice che la mia libertà finisce dove comincia la tua. E' una frase molto in voga oggi e che pur nascendo nell'ambito della riflessione sulla responsabilità nella libertà resta una frase monca, terribile, incompiuta, individualista. E' una frase



divisoria. C'è un motto calabrese che non posso ripetere integralmente perché è un po' sboccato e che parafraserò che dice: "fuori da casa mia, fai quello che vuoi". No!

La libertà è una cosa che si crea e comincia dove comincia la libertà dell'altro. Riccardo Misasi è un seme di libertà come lo è ogni uomo che ha saputo essere "liber". Figlio della Storia. L'albero siamo tutti noi, forse qualche fronda secca, non importa, è l'albero del-

Il giorno del matrimonio di Riccardo Misasi con Carmela Garofalo (1955). Al centro don Antonio, papà di Riccardo.

la democrazia, dell'incontro, delle diversità.

Libertà ed uguaglianza muoiono se non c'è fraternità. Fraternità è il coraggio di accettare la più provocatoria diversità e cercare nella diversità dell'altro le ragioni del proprio essere. Ho ereditato mio padre, spero proprio di sì. Sono io che lo adotto e lo porterò avanti. Grazie.

Grazie a tutti per la presenza, grazie al professor Nisticò per questo bellissimo incontro. ●

Riccardo Misasi con il carissimo amico Albertino Marcora





Misasi, l'idea della “Libertà” frutto della Politica

di FRANCO CIMINO

Ciriaco
De Mita e
Riccardo
Misasi

Lo confesso subito: sono emozionato di parlare, oggi, qui, in una sala di questo palazzo della sacralità laica, tempio indistruttibile della Democrazia. La Democrazia, con la maiuscola, costruita con le mani dei coraggiosi resistenti nel quarantatré del secolo scorso, rafforzata dalla intelligenza colta dei padri della Repubblica e dai costituenti illuminati e coraggiosi, difesa dal

popolo italiano negli anni in cui è stata gravemente minacciata dalle trame golpiste, dalle forze delittuose nere e sanguinarie, e poi da quelle del terrorismo rosso, quasi tutte al servizio anche di qualche paese che vedeva l'Italia, nella sua cultura antica, nella sua forza politica, nel suo spirito di autonomia, nella sua ferma vocazione di costruire l'Europa, quale forza di libertà e di progresso, agente di pace nel mondo attraverso i princi-

pi universali della sua Costituzione. Quella che ha, come ci insegna Misasi, nel valore assoluto e non negoziabile della Persona, tutto ciò che serve per realizzare la Pace nel mondo. Non soltanto nel nostro Paese. Ché persona è Libertà, il suo elemento vitale e costitutivo. Persona è dignità, irrobustita dal lavoro degno cui si ha diritto. È partecipazione. Anche alle scelte di governo. E perciò è governo stesso delle risorse comuni. Persona, è diritto al libero confronto. Quello nel quale ciascuna posizione ha pari dignità e pari valore rispetto a tutte le altre espresse. Quella pari dignità che misura la verità possibile non dalla forza maggioritaria, democraticamente realizzatasi, ma dai contenuti ed anzi dal fatto stesso che la singola posizione venga liberamente maturata e culturalmente prodotta.

Persona è, quindi, la maggioranza che liberamente si forma. Persona è l'opposizione che vigila sulle tentazioni dei governi di essere dominatori e impositori della e sulla realtà unitaria e complessa.

Persona è dunque democrazia, quella che non è solo libertà di espressione, ma autonomia, coscienza critica.

Il pensiero politico di Riccardo Misasi diventa pensiero politico per il farsi della Politica, quel Pensiero così alto e profondo che è un oceano incommensu-

rabile. Impossibile descriverlo tutto, perché come l'Oceano non ha limiti e confini davvero definibili. E come il mare non sai mai esattamente dove inizi e dove si fermi. Come l'Oceano è imprevedibile nei suoi movimenti, profondo nella magnificenza dei suoi abissi. Come l'oceano non è mai calmo, sempre inquieto. A volte tempestoso e fortemente mareggiato. In continuo movimento, restando sempre oceano. Sempre mare. Far incontrare gli esseri umani e territori diversi e lontani, per renderli consapevoli che le diversità che esse recano con il loro pensare e le loro culture, le loro lingue e i il loro colore della pelle il mare non intende cancellarle, ma vivificarle.

Questo oceano, in questo modo descritto, è Riccardo Misasi nel suo carattere e nella sua vulcanica personalità. Questo, così come descritto, è il pensiero di Misasi. Una personalità difficile da cogliere nella sua pienezza e complessità. Un pensiero impossibile da conoscere tutto. Anche in quel suo nucleo ispiratore che fa riferimento ai due grandi filosofi francesi, vissuti per tutta la prima metà del novecento, Emmanuel Mounier e Jacques Maritain, il primo teorico del Personalismo, il secondo (vissuto fino al 1973) dell'Umanesimo Integrato, che hanno irrobustito il pensiero, ispiratore di quello più propriamen-

te politico e sociologico, che ha saputo contrastare quello del marxismo da tempo dominatore della scena culturale europea. Il pensiero di Misasi va anche oltre, coraggiosamente sfidando e comprendendo proprio quel pensiero, ed altri similarmemente concentrati soltanto sull'aspetto materiale dell'organizzazione della vita degli uomini nella società. La sua profonda cultura ha origini magnogreche, e su

me, quasi instancabile, per la ricerca degli spazi in cui esse potessero essere goduta da tutti indistintamente, nessuno escluso. La sua fede personale nel suo Dio della fede cattolica, si accostava a questa sua fede per la Libertà e per la Democrazia, ma mai si sono intrecciate e confuse in lui, né nel suo pensiero, né nel suo agire politico. La resistente e trasparente parete di seta e d'oro che li separava era la laicità. La Democrazia per

Riccardo Misasi e Franco Ciminò a una riunione politica



diversi universi spaziava con quella sua memoria robusta che nulla disperdeva, se non le cattiverie che in vita Riccardo ha subito. Probabilmente, se fosse qui a parlare al mio posto, Riccardo, neppure lui lo avrebbe, o lo vorrebbe, o lo saprebbe, di spiegare tutto

Riccardo era il luogo, sì, in cui Libertà, corredo della Persona sin dalla nascita, incessantemente si realizza e prende via via le forme diverse e giuste, ma era essenzialmente quello in cui la laicità trovava forza

e pienezza di espressione. Ma anche su questo passaggio, Misasi, aveva un pensiero arricchente e, se non fosse per i grandi pensatori da cui l'ha mutuato, totalmente originale.

Laicità significava realizzare le condizioni eguali e paritarie affinché ciascuno potesse formarsi una coscienza civile, autonoma e non condizionabile, sulla quale realizzare con altri le scelte civili valide per tutti e senza discriminazione alcuna. Ma tutti questi principi, valori, volontà e

sivo della società.

Le istituzioni per Riccardo Misasi non neppure soltanto il luogo in cui si formano legittimamente le decisioni. Per lui sono assai di più. Sono gli ambiti preziosi in cui si realizza la partecipazione piena dei cittadini, la fonte battesimale in cui ciascuno diventa cittadino a pieno titolo ricevendo dalla comunità diritti e doveri nella stessa misura in cui i primi e i secondi devono essere richiesti ed esercitati. Le istituzioni, sono di più ancora. Sono

passione di Riccardo, ma mi fermo, dicendo soltanto che le istituzioni sono per Misasi e per la cultura dei padri su cui si egli ha formato e rafforzato il suo pensiero politico, l'insieme degli elementi costitutivi della più originale e forte Democrazia al mondo, il pluralismo.

La peculiarità del pluralismo consiste nel valore della molteplicità delle istituzioni e della loro singola e unitaria peculiarità. Ciò che fa forte la nostra Democrazia, e resistente a tutte le insidie, si trova anche nel concetto "parità e pluralità, molteplicità e unità."

Misasi uomo è, pertanto, del pensiero, della Politica e delle istituzioni.

Sono, le istituzioni, le chiese laiche, il tempio nel quale pregare Democrazia, l'officina nella quale operare le scelte, la falegnameria nella quale creare ininterrottamente, il campo da arare per il grano buono, il campo di battaglia dell'esercito del Bene da realizzare. Misasi aveva un culto delle istituzioni.

Per questo egli lavorò continuamente in due direzioni compiendo scelte, anche personali, assai coraggiose, la distinzione all'interno del Parlamento tra ruolo di governo e ruolo parlamentare, e il rafforzamento dello status dei comuni, il tessuto, anche questo di seta e oro, di cui si veste Democrazia. I comuni, la colonna vertebrale dell'in-



Riccardo Misasi e Ciriaco De Mita

propositi, dove si possono meglio, non in modo esclusivo naturalmente, realizzare? La risposta, per Riccardo, è una, semplice e chiara: nelle istituzioni. E cosa sono le istituzioni? Esse sono, ancora Misasi, molto più di ciò che abbiamo imparato nel diritto e nel comune sentire e cioè strumenti attraverso i quali si fonda o è garantito un ordine, un'organizzazione o lo stesso ordine comples-

so strumento prezioso che lega, attraverso la Politica, il sentire della gente con le scelte di governo, il luogo in cui le diverse posizioni culturali e politiche che quel sentire rappresentano unitamente agli inevitabili legittimi interessi di parte, diventano tramite il confronto più libero e serrato, scelta comunque unitaria, per l'affermazione dell'interesse comune. Potrei dilungarmi ancora su questa

tera impalcatura statuale. Misasi, ripeto, uomo con il culto delle istituzioni.

Le sue dimissioni dal governo nel 1993, per questioni politiche sempre legate al tema della Democrazia e del suo pluralismo, e la rinuncia ad entrarvi per restare Parlamentare, lo confermano. Furono atti di coraggio? Sì, forse anche folli, per chi concepisce la Politica come strumento per facili carriere e per la costruzione di un potere personale, non per un uomo come lui che concepiva la Politica come servizio alla comunità attraverso la totale dedizione di sé. Basterebbe solo questo per smentire quella voce, già stridula e di bassa estensione, in verità, che lo vorrebbe uomo di potere. Riccardo uomo di potere, nel senso più negativo del termine, non lo fu neppure quando grazie alla sua intelligenza spiccata e al suo senso politico, qui strettamente in verità pragmatico ma sempre per il più alto fine, da Piazza del Gesù e poi da Palazzo Chigi, per restare accanto al suo amico De Mita, del cui rapporto dirò brevemente più avanti, di potere vero gliene passò tantissimo tra le mani.

E per un altro motivo più personale, li conserverò. Lo stesso mio fuoco di passione per la Politica che anche Riccardo mi ha lanciato addosso perché prendessero fuoco, di luce e calore, le mie idee e i nostri ideali.

Perché i veri maestri hanno questo di speciale, entrare nell'animo dell'allievo, lasciandolo integro e incorruttibile, segnarlo con una carezza indelebile rafforzandone la libertà e l'autonomia di pensare e di fare. Per tutte le cose su esposte Misasi sfugge a qualsiasi caratterizzazione degli schieramenti interni al partito. Ha sempre aderito e sostenuto convintamente la sinistra democristiana, in particolare quella di Base del suo amico Giovanni Marcora. Senza portarmi a far torto alla sua memoria mi permetto di dire che questa "etichetta", per quanto egli la ricevesse con dignità e

senso di "appartenenza", gli andava stretta.

Lì vi erano tutti i suoi amici della giovinezza e degli studi universitari e tanti altri più giovani con cui condivideva molte posizioni politiche, vero. Vi era quel leader e amico caro, Giovanni Albertino Marcora, eroe della Resistenza, che la fondò, ai primi anni sessanta sostenendola fieramente fino al giorno della sua morte giovane nel 1983. Ma la corrente era un gioco che rispondeva alla necessità di collocarsi per essere con altri posizionato su proposte e battaglie legate alle diverse fasi politiche.

>>>

Riccardo
Misasi
con Sergio
Mattarella



Soprattutto, interne alla Democrazia Cristiana, il suo partito da sempre, il suo amore per sempre, mai tradito, neppure quando ai canti delle sirene del nuovo potere tanti democristiani sono andati su quel carro in soccorso al vincitore, non pochi rinnegando di avere appartenuto al più grande partito popolare e democratico che non solo l'Italia ma l'intera Europa ricordi. Possiamo solo agevolmente dire che Misasi fu insieme Sturziano, Degasperiano, Lapiradossettiano (mi scuso per le eccessive semplificazioni) Moroteo.

Fu essenzialmente democristiano. I titoli continuerebbero con il Misasi "profetico", cioè anticipatore dei tempi nuovi e di quelli bui. Famosa fu la sua analisi (io giovanissimo dirigente del Movimento Giovani le la udii in una modesta sezione di periferia in provincia di Cosenza), dell'avanzare di una nuova terribile cultura, quella del nichilismo, che avrebbe provocato la più grave voragine sociale e introdotto una nuova questione morale e democratica. Come Moro, lui sentiva da lontano i venti diversi che gli scompigliavano quella pettinatura rigidamente imbrillantinata. Tanti sono i temi che potremmo approfondire della sua intensa vita politica. Ne sottolineo alcuni: Misasi e l'Europa o della questione Medio-Orientale, il Misasi

dei rapporti con i socialisti e quello della terza fase, il Misasi meridionalista e della sua idea di Calabria in esso, oppure quello della attualità della proposta strategica, di cui parlo nel libro, per superare la crisi della politica e la stanchezza delle istituzioni, attraverso la nascita di un partito Liberal-Popolare, e tanti altri temi ancora.

Soprattutto, quello che unanimemente affascina di più, ch  tanto emozio-



Alberto
Marcora
(1922-1983)

ne, se negli orecchi ancora senti, alta solenne, piena e colta la sua voce impetuosa, come il vento quando il vento   impetuoso, agitata, come il mare quando il mare   agitato. Questo tema   Misasi e "la parola". Ci saranno altri luoghi e altre occasioni per trattarli, magari analizzando attentamente i testi dei suoi interventi in Parlamento e di quei discorsi nelle piazze e nei congressi che   stato

possibile fortunatamente conservare.

Cosa era il mare per Riccardo?

Perch  cercava gli abissi? Cosa cercava nelle profondit  marine? Il riposo, cercava il riposo e la quiete. Il riparo da quel fumo cattivo e incontrastabile delle sigarette? La leggerezza del pensiero e la sua profondit , rispetto a quello che pesante si caricava quotidianamente come un fardello sulle spalle? S , anche questo, ne sono sicuro. Ma sono di pi  certo che egli cercasse la verit  possibile. Quella umanamente percepibile andando sempre un passo pi  avanti di quelli che siamo riusciti a fare. Un passo pi  avanti, verso quell'Oltre che gli leggevi in quegli occhi della stanchezza. Della delusione. E della speranza. Del dolore, talvolta. Del pensare profondo. Specialmente, quando seduto dietro a un tavolo in attesa di prendere la parola tra un intervento e un altro, fosse un personaggio importante o un segretario di periferia, con la sigaretta stretta tra le dita quegli occhi li teneva chiusi. Quanti avranno pensato che stesse facendo in quei lunghi momenti le cose pi  diverse, dal distrarsi al prepararsi i punti del suo discorso. Io c'ho sempre visto altro. La tensione verso quell'Oltre raggiungibile con il sentire sopra la ragione. Con quella domanda che gli scavava dentro. Non quella se ci

fosse, ma come fosse l'infinito. Una domanda che, a mio avviso, si era fatta più prepotente dopo la tragica fine del suo amico e maestro Aldo Moro. Ecco, in quel mare l'uomo Misasi cercava l'idea dell'Infinito e quell'immensità che più gli potesse somigliare, in quel silenzio che non è mai stato, assenza di suoni.

Se l'Amicizia, in quel tutt'uno che era Riccardo è una categoria fondamentale della Politica, intesa quale forma più alta di carità, il Mare è l'elemento che concorre alla natura più intima e profonda di Riccardo, uomo tenero, sensibile. Delicato. Per certi aspetti fragile. Di certo, fanciullo.

Riccardo aveva davvero un grande cuore. In esso nutriva forte il senso dell'amicizia. Essa non era disgiunta mai dal resto del suo agire. E dall'etica dei comportamenti. Il suo stesso pensare era accompagnato da questo sentimento, se il pensare è il pensare il Bene e come realizzarlo. Era buono Riccardo, mai rancoroso e vendicativo, ma io non ho titoli per dare patenti di bontà a nessuno, tantomeno a lui. E, allora, mi soffermo sull'Amicizia in quanto sentire alto nell'agire profondo. Riccardo e l'amicizia per le persone anche semplici, umili, incolte, gli analfabeti di ogni alterata modernità. Amicizia per gli esclusi e i senza potere. Amicizia per la famiglia, nel significato più

antico e nobile, e per i figli in essa allevati con l'amore della sua adorata compagna di vita. Amicizia per la Democrazia Cristiana e per tutti i partiti essenziali alla ricchezza delle diverse idealità e a quella dialettica democratica di cui è piena la sua educazione e cultura politica. Amicizia per i luoghi delle sue radici, per la storia familiare da cui si è fatto l'uomo che era. Amicizia per il luogo che l'ha accolto e protetto nella



Giuseppe Nisticò introduce Riccardo Misasi a una cerimonia del Bruttium

stagione più difficile della sua vita, la città di Orvieto a cui ha dedicato un libro di rara bellezza, un racconto affascinante tra storia e sentimenti collettivi, tra vita e speranza nel modello da lui auspicato per tutti i comuni. Quello della Città nuova, la Città per l'uomo. Amicizia, infine, per cinque suoi veri amici. Di Marcora ho detto. Di Aldo Moro, forse "l'altro suo primo amico". L'amico segreto per un rapporto "nelle forme quasi "distanziato e timido" come il caratte-

re schivo e l'autorevolezza irraggiungibile del grande statista mondiale, imponevano. Un'amicizia, questa, tanto profonda e vera quanto discreta. La brusca interruzione per la tragedia che ha colpito il grande statista e il dramma di quell'accorato appello dalla prigione delle Brigate Rosse rivolto proprio a lui, Riccardo, impongono quel silenzio e quel rispetto che lo stesso Misasi ha rivolto a se stesso. Con educazione

e senso dello Stato, affetto profondo e rispetto per la tragedia di un uomo e della sua famiglia, Misasi non parlò mai di Aldo Moro se non del suo pensiero alto e attuale. Avrebbe potuto cercare convenienze politiche e personali particolari attraverso anche una facile propaganda che gli desse più visibilità in tempi della curiosità dilagante, ma Riccardo rimase dignitosamente fermo in quel suo austero atteggiamento. Chiuso in quel dolore indicibile

per non aver potuto salvare il suo amico e maestro.

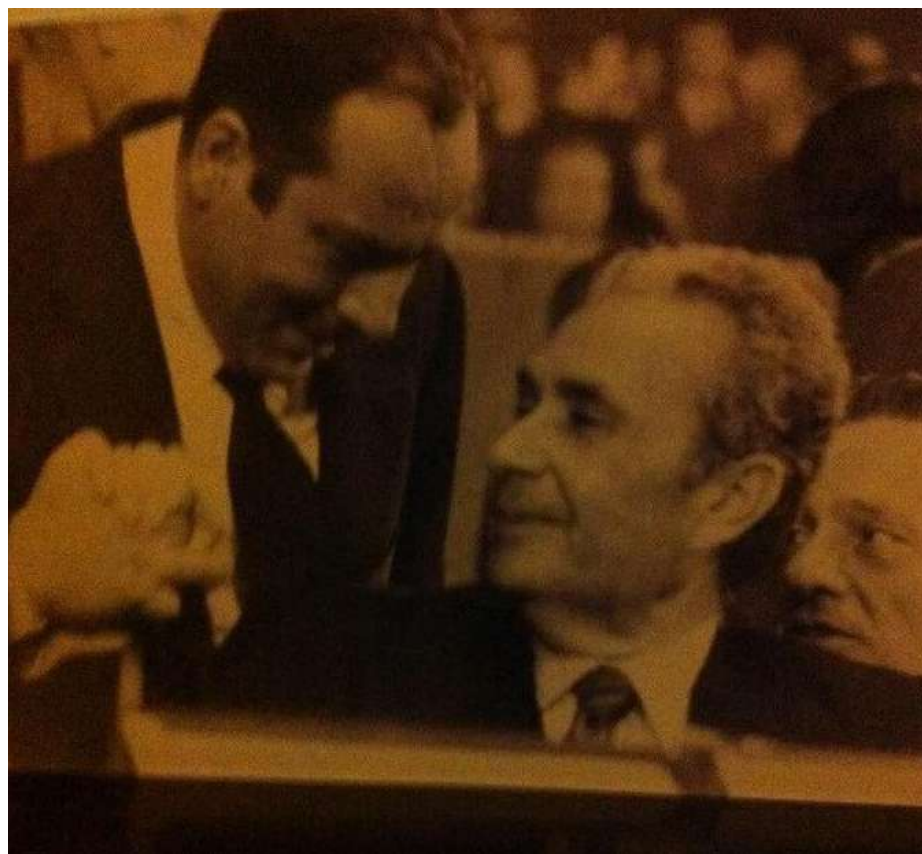
L'altra storica amicizia, storica perché un giorno ne dirà più compiutamente la storia, è quella con Ciriaco De Mita. Le biografie dei due ci danno le notizie che tutti sappiamo a partire da quel primo incontro avvenuto all'Università Cattolica di Milano dove due ragazzi, uno tre anni più piccolo, Riccardo, meridionali entrambi ma di due

Nusco, rispetto a Riccardo di famiglia benestante in una Città più importante, Cosenza. Il primo viveva in una casa piccola e fredda, il secondo in una grande, confortevole e piena di libri. Diversi visibilmente pure i caratteri. C'era tanto per salutarsi una prima volta per non rivedersi più, invece i due da quel primo giorno non si lasciarono mai. Misasi si innamorò di quella intelligenza impe-

posizioni personali e tanta carriera sicura verso obiettivi ancora più alti, ai quali preventivamente rinunciò per favorire il cammino straordinario del futuro Segretario della DC e presidente del Consiglio dei Ministri.

Molte posizioni lungo le diverse linee politiche adottate da De Mita sono frutto del pensiero e della elaborazione di Misasi. Compreso l'ultima, quella sulla nascita di un nuovo partito liberal-popolare, che Misasi presentò a Lamezia poco prima della sua morte e della quale De Mita ne fece un progetto che sostenne fino alla fine dei suoi giorni terreni.

L'Amicizia con Carmelo Pujia, il suo "nemico capitale". Ah, quest'amicizia andrebbe raccontata in un libro di passioni, di lotte e d'amore. In un film di segreti eroismi, oppure in una favola per tutti i bambini di qualsiasi età, fino a quella nostra che viaggia verso la vecchiaia essendo stati testimoni di quel tempo. Si sono combattuti tante volte i due. In verità quasi sempre per iniziativa di Carmelo, portato, sulla diffidenza generalizzata e qui sulla persona "nemica" concentrata, da quel suo ristretto cerchio magico, a pensare a un Misasi suo irriducibile avversario in quella sua posizione di leader calabrese che aveva "l'obbligo" di andare alla "conquista di Roma", dove da una vita "impe-



Riccardo
Misasi e
Aldo Moro

regioni allora molto "distanti" sotto tutti gli aspetti, si affratellarono per la vita. Tutto separava i due giovani. Più povera e arretrata la Calabria rispetto alla Campania anche di Avellino. E, inversamente proporzionale, più povero e più periferico era Ciriaco della piccola e sperduta

tuosa ricca di capacità di pensiero e di un ragionamento a volte tanto complesso da impegnare pure lui in un supplemento di sintesi e ricomprensione. L'amicizia fu piena, sorretta quasi sempre da una totale generosità di Riccardo verso De Mita, sull'altare della quale egli sacrificò

rava” Riccardo. Tutti i grandi hanno debolezze e Carmelo, che fu grande davvero, politico geniale, aveva le sue, tutte caratteriali, però. Questa ne rappresenta una. Un vero peccato che ha prodotto un grave danno per la Calabria, la quale se avesse ricevuto la continuità di un’amicizia vera, come quella che ha legato i due grandi fino alla morte, avrebbe raggiunto risultati più importanti sulla via di uno sviluppo purtroppo autentico. Sviluppo, invece, ritardato nonostante Riccardo e Carmelo avessero ideato progetti davvero innovativi e ricchi di quella modernità di cui la nostra terra ha ancora bisogno. Ne rammento solo due: le schede programmatiche per una legge organica per la Calabria (Pujia); una grande riforma, finanziata interamente dallo Stato, per la formazione, e conseguente assunzione, del personale addetto alla burocrazia regionale, convinto, com’egli era, che lo sviluppo e la crescita complessiva della Calabria dovessero iniziare proprio dal rinnovamento della macchina amministrativa, fino a quel momento considerata la vera palla al piede della Regione. L’altro aspetto era rappresentato, e sempre sullo stesso terreno, dalla necessità di costruire comuni nuovi e moderni, ben strutturati in ogni loro ambito, perché era solo dal rafforzamento e della messa in rete dei suoi 404 comuni che si sarebbe potuta realmente rafforzare quel tessuto democratico che avrebbe potuto fare argine alla ignoranza e al prepotere di ogni forma di violenza, a partire da quella delle mafie. Per realizzare questo progetto occorreva che lo Stato con una legge ad hoc ripianasse, o contribuisse a farlo, il debito davvero “insaldabile” dei comuni calabresi. Avete visto? Due grandi tocchi politici di due grandi politici. Riccardo e Carmelo, dietro quella conflittualità e falsata rivalità, invece si stimavano moltissimo. Io li ho sentiti parlare l’uno dell’altro e mai ho ricevuto altra sensazione, e altre parole, che non fossero di grande reciproca stima. Mi permetto di aggiungere che vi era addirittura ammirazione reciproca, l’uno ammirava dell’altro la stessa identica qualità, l’essere partiti dal basso costruendosi la carriera con le proprie mani, lottando tenacemente giorno e notte e sottoponendosi a sacrifici enormi, fatti di fatica sul campo, di studio intenso dei problemi,

di passione vera, di rischi personali altissimi e quotidiani, di amore sincero per questa nostra amata e maltrattata terra. L’uno ammirava dell’altro il coraggio e la coerenza nelle battaglie e negli ideali che le sollecitavano.

Si vollero bene, l’uno difendendo l’altro tenacemente. Carmelo soffrì molto per la prematura e improvvisa morte di Riccardo. Lo pianse fino alla fine dei suoi giorni, un anno fa esatto. Lo pianse come un fratello. E con quella struggente nostalgia che si carica di tutto il dolore per le tante cose di loro perse da loro stessi. E dalla loro terra.

Infine, l’amicizia con Pino Nisticó. Di questa so poco ma potrei dire molto. Non li ho visti mai insieme per le distanze che i numerosi impegni scientifici e accademici del prof involontariamente creavano con gli spazi della politica attiva e più propriamente con quelli di partito. L’ho “sentita” questa amicizia speciale dai racconti commossi di Pino, sempre con gli occhi lucidi, e dire che lui che è anche inglese per stile e cultura aggiunta a quella immodificata calabrese. Misurato e composto quando parla di tutto, ma intenso e commosso quando parla del suo Riccardo, di cui ammirava non solo l’intelligente unica, ma quel cuore immenso, capace sempre di grandi gesti e di ineguagliabili tensioni verso il bene. Ho “sentito” questa amicizia attraverso l’impegno enorme che Pino ha profuso nella cura del libro per Riccardo, che è più che un tributo alla persona. È un atto coraggioso di giustizia contro le tante cose ingiuste e cattive consumate nei confronti del “più grande politico” meridionale, e non solo, come Pino ama definire il suo amico. È un omaggio alla politica calabrese e italiana affinché si riappropriino, facendolo ricevere, di un uomo grande, molto più grande della storia personale e politica da lui rappresentata.

Questo incontro odierno è, pertanto, un atto d’amicizia e nel contempo un inno a questo sentimento

In una società in cui tanti valori sono andati perduti, l’amicizia è un atto rivoluzionario, un atto politico che può cambiare le persone e la Politica. E se è vero che la Bellezza salverà il mondo e la Poesia lo ingentilirà, l’Amicizia lo farà più Buono. Un mondo bello, gentile, buono. Un mondo di Pace. ●

Il primo ricordo che ho di Riccardo Misasi risale ad una data precisa, il giorno 8 maggio del 1972. Io avevo poco più di 15 anni, era la sera, o meglio la notte, dello spoglio delle votazioni per il rinnovo delle Camere dopo lo scioglimento anticipato della Legislatura e mio padre, che era candidato al Senato nel collegio di Cosenza, in attesa dei risultati elettorali (non c'erano allora *exit-poll*, sondaggi, collegamenti televisivi, etc.) mi disse di andare dall'on. Misasi per sentire che notizie avesse lui.

Andai, un po' intimidito, assieme a mio cugino Salvatore, nella casa di Via Roma, e lo trovai seduto ad una piccola scrivania, con un maglioncino beige che a stento conteneva la sua robusta corporatura, in una stanza piena di fumo e di persone, con una sigaretta nella mano sinistra ed una matita nella mano destra con la quale segnava i voti che pervenivano te-

più bravo della classe, si era poi brillantemente laureato all'Università Cattolica di Milano. A ventisei anni, nel 1958 è stato eletto deputato per la prima volta, in un periodo di cambiamento e rinnovamento della classe politica calabrese e di transizione a livello nazionale, quando, alla fine del periodo degasperiano del centrismo, si profilava con Fanfani e Moro la stagione del centrosinistra e si consolidavano le correnti all'interno del partito cattolico.

Infatti, fra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta, i giovani deputati democristiani cosentini (Misasi e Antoniozzi, con Buffone e Nucci) stavano progressivamente e rapidamente sostituendo la vecchia dirigenza degasperiana, formatasi nel periodo clandestino quando a casa di Gennaro Cassiani, sotto la guida di don Luigi Nicoletti (lo Sturzo calabrese) i giovani aderenti alla Fuci ed all'Azione cattolica si incontravano per organizzare quel-

la che sarebbe stata la classe dirigente dopo la caduta del fascismo. Oltre a Cassiani, nativo di Spezzano Albanese ed illustre avvocato nel foro di Cosenza, che la avrebbe rappresentata a Roma come deputato, poi sottosegretario e Ministro, erano presenti personalità quali Florindo Antoniozzi, direttore della Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania, mio nonno Salvatore Perugini e don Antonio Misasi, padre di Riccardo, che

fu candidato alla Costituente e poi alle prime tornate politiche.

Il Congresso della Democrazia Cristiana tenutosi a Napoli nel 1962 aveva sancito la fine del centrismo ed avallato l'apertura a sinistra. In Calabria, ed a Cosenza in particolare, emergono i nuovi leader della politica calabrese: nella DC, appunto, Dario Antoniozzi e Riccardo Misasi, figli rispettivamente dei già nominati Florindo e Antonio, assieme al giovane socialista Giacomo Mancini, anch'egli figlio d'arte, di quel Pietro che fu pioniere del socialismo in Calabria. Saranno loro a portare avanti le intese che condurranno alla prima Giunta provinciale (all'epoca le Province contavano, ancora non erano state istituite le Regioni) di centrosinistra non solo calabrese, ma di tutto il Sud, con alla guida un altro illustre personaggio

I giorni intensi di un protagonista della scena politica

di EUGENIO GAUDIO

lefonicamente dalle varie sezioni su un grande foglio a caselle incolonnate (oggi sarebbe un foglio *Excel*). E mi disse, accogliendomi affettuosamente: "Siamo andati bene, ce l'abbiamo fatta!". Lui era allora il più giovane Ministro (della Pubblica Istruzione) al Governo ed ebbe un grande successo personale, con, se non ricordo male, circa 120.000 preferenze, un record. La DC mantenne il suo primato elettorale, confermando la sua percentuale di voti ed anche il risultato per il seggio senatoriale di Cosenza fu positivo.

In quegli anni, Riccardo Misasi era il leader più influente della Democrazia Cristiana cosentina e calabrese, stimato ed apprezzato a livello nazionale. Ottimo studente del Liceo Classico Bernardino Telesio, ove era compagno di scuola di mio zio che lo considerava il

della sinistra democristiana ed amico di Misasi, il Prof. Antonio Guarasci, che divenne poi il primo Presidente della neonata Regione Calabria.

Questo nuovo gruppo dirigente dovette misurarsi con una situazione economica e sociale in tumultuosa trasformazione. Fra il 1955 ed il 1970 il boom economico cambia il volto del Paese ed anche della Calabria, che passa in maniera perentoria da una realtà agricolo-rurale a quella di una società terzariata, senza conoscere, però, lo sviluppo industriale. L'emigrazione verso le grandi città industriali del nord ed all'estero aveva depauperato il tessuto sociale; in breve tempo, gli addetti all'agricoltura passano dal 63 al 32%, le assunzioni nell'impiego pubblico spesso improduttivo si moltiplicano, si assiste ad un poderoso processo di inurbamento, le montagne ed i piccoli centri si spopolano, le coste vengono assalite dalla speculazione edilizia che le deturpa in maniera persistente. Come dato positivo, la scolarizzazione di massa fa diminuire significativamente gli alti tassi di analfabetismo.

In quel periodo, Riccardo Misasi e Giacomo Mancini erano i leader calabresi più influenti a livello regionale e nazionale, contribuendo a determinare le vicende politiche più importanti di quegli anni, destinate ad incidere profondamente sullo sviluppo e sul futuro, ed il presente, della Regione. Mi riferisco a tre eventi in particolare: la esecuzione della più importante

infrastruttura regionale, l'Autostrada Salerno- Reggio Calabria; la nascita della Regione Calabria; il cosiddetto "Pacchetto Colombo".

Di particolare rilievo per il futuro della Regione il "Pacchetto Colombo", varato (a seguito dell'arivolta di Reggio Calabria dell'estate 1970 per la questione della sede del capoluogo regionale) dal Governo presieduto dall'on. Emilio Colombo, lucano, in cui erano presenti Antoniozzi quale sottosegretario alla Presi-

Il prof. Eugenio Gaudio, presidente della Fondazione La Sapienza, già Rettore dello stesso Ateneo.

in Calabria che in Sicilia, allo scopo di creare circa 40mila nuovi posti di lavoro, di cui circa 15mila in Calabria e 25mila in Sicilia; per la Calabria furono stanziati circa 1.300 miliardi di lire la costruzione di un centro siderurgico nella piana di Gioia Tauro (con circa 7.500 nuovi posti di lavoro) ed altri 360 miliardi di lire per investimenti nel settore chimico (Sir, Liquichimica di Saline Ioniche) e meccanico (Efim) per ulteriori 7.300 nuovi posti di lavoro ed altre iniziative,



denza del Consiglio, Misasi quale Ministro della Pubblica Istruzione, Principe quale sottosegretario all'Agricoltura.

Mancini era Segretario nazionale del PSI e Antonio Guarasci, primo Presidente della neonata Regione Calabria, con la delegazione calabrese pose a Roma richieste concrete e determinate per lo sviluppo della sua terra, che contrastasse la piaga dell'emigrazione e del sottosviluppo.

Il pacchetto conteneva una serie di provvedimenti di carattere industriale sia

Ultimo, in alto a destra, accanto al prof. Luigi Frati e Marco Follini

quali ad esempio l'industria delle carrozze ferroviarie a Reggio Calabria. A Catanzaro sarebbe andato il capoluogo regionale (poi la sede del Consiglio regionale fu spostata a Reggio) e a Cosenza l'insediamento della nuova Università.

I risultati di queste iniziative, che dovevano portare all'industrializzazione della Calabria ed alla sua crescita economica e sociale, furono, ahimè, fallimentari: uno dei casi più emblematici fu l'impianto Liquichimica Biosintesi di Sali-

ne Joniche, in provincia di Reggio Calabria, chiuso poco dopo la sua inaugurazione per la cancerogenicità dei suoi prodotti; il V Centro Siderurgico di Gioia Tauro, mai entrato in funzione, è diventato l'emblema delle cosiddette "Cattedrali nel deserto". L'ingente quantità di finanziamenti arrivata dallo Stato fu in parte intercettata dalla criminalità organizzata, che così si rafforzò.

stro della Pubblica Istruzione e l'obiettivo di dotare finalmente la Regione di un centro propulsivo per lo sviluppo della Calabria e di arrestare quello che oggi chiamiamo *brain drain*, ovvero sia la fuga dei cervelli e della classe dirigente. Istituita la Università, si aprì la lotta fra i campanili, l'on. Reale la voleva a Reggio, altri a Lamezia, poi si decise per Cosenza. Sulla collocazione precisa, si aprì

Rende. Per la città di Cosenza fu una grave perdita: oggi assistiamo al declino progressivo, forse inarrestabile del centro storico (non a caso - *verba sunt lapida* - chiamato da tutti "la città vecchia") ed ad un drenaggio della popolazione, che si è spostata da allora in numero di circa 30.000 unità da Cosenza a Rende.

Misasi ministro della Pubblica Istruzione si spese molto per la realizzazione

L'Unical,
l'Università della
Calabria.



Diversa sorte, invece, fu per l'Università. La mancanza di una sede universitaria costituiva una carenza atavica della Calabria, unica Regione con la Basilicata a non avere un Ateneo. Nel 1963 a Cosenza ci fu un grande Convegno che rilanciò l'idea, antica, di istituire una Università. L'idea andò avanti, e l'Università della Calabria fu istituita con la legge n. 422 del 12 maggio 1968 dal Governo Moro, con Gui Mini-

una aspra contesa: Guarsci la voleva a Piano Lago con una Facoltà umanistica da situare nel centro storico di Cosenza, che sarebbe così stato rivitalizzato in maniera stabile; l'ingegner Gaetano Greco Naccarato organizzò un apposito comitato per farla collocare a Sibari; il socialista Francesco Principe, sindaco storico di Rende e potente sottosegretario socialista, propose l'attuale localizzazione ad Arcavacata di

L'idea di istituire l'ateneo nacque in un convegno del 1963. L'Università della Calabria fu istituita con la legge 422 del 12 maggio 1968

dei Decreti Ministeriali attuativi della Legge e l'Università, residenziale, fu dotata di un Comitato ordinatore di altissimo livello, con personalità del calibro di Beniamino Andreatta, primo Rettore, e Paolo Sylos Labini. Altra importante iniziativa fortemente appoggiata da Misasi fu l'istituzione a Cosenza del Conservatorio Musicale, che iniziò la sua attività nel 1970 sotto la guida dell'indimenticato

Maestro Giuseppe Giacomantonio, che noi primi studenti del Conservatorio chiamavamo affettuosamente Zio Peppino, che aveva aperto con coraggio e determinazione negli anni sessanta un Liceo Musicale che, con l'aiuto di Misasi, riuscì a trasformare in un Conservatorio, oggi stimato ed apprezzato a livello nazionale ed internazionale.

Dopo gli anni di piombo, Misasi continuò la sua opera politica soprattutto a livello nazionale, come braccio destro di Ciriaco De Mita sia nel governo del Partito che del Paese, concludendo proprio come Ministro della Pubblica Istruzione nei primi anni '90. La dura stagione di Mani Pulite spazzò via i Partiti che avevano fatto crescere l'Italia e con essi la sua classe dirigente, almeno quella delle prime fila, che oggi molti, anche chi la aveva in passato combattuta, rimpiangono.

L'ultimo ricordo personale di Riccardo Misasi è, purtroppo, legato alla sua prematura scomparsa ed al momento più triste della mia vita. Eravamo a casa mia a Roma con mio padre, che era venuto a trovarci ed era rimasto a cena da me, quando arrivò per telefono la notizia della morte di Misasi, che ci lasciò colpiti. Mio padre, che era appena arrivato a Roma da Cosenza, rimase profondamente turbato ed immediatamente organizzò per il giorno dopo il viaggio di rientro a Cosenza per partecipare ai funerali, ai quali non voleva assolutamente mancare.



Finite le esequie, il giorno dopo tornò nuovamente a Roma, venne a casa nostra per cena e ci disse che era profondamente dispiaciuto di aver dovuto portare l'ultimo saluto a Riccardo, molto più giovane di lui (Papà all'epoca aveva compiuto 84 anni, ma viaggiava e si muoveva come sempre in vita sua). Ci disse

L'impianto della Liquichimica a Saline Joniche RC: fu chiuso poco dopo la sua inaugurazione nel 1974.

Sotto, il Porto di Gioia Tauro

anche che, forse a causa dello stress e del freddo che aveva patito in stazione al mattino presto per prendere il treno, aveva un forte mal di testa, di cui in genere non soffriva. In realtà, era l'inizio della malattia acuta che nel giro di pochi giorni ce lo ha sottratto per sempre. ●





Maurizio Gasparri, vicepresidente del Senato

Quell'aspetto nobile della politica di Misasi

di MAURIZIO GASPARRI

Invece di fare un saluto di circostanza dico una cosa vera come sono abituato a fare. Ho letto una dichiarazione di agenzia un twitter dell'onorevole Castagnetti che si meravigliava che esponenti della destra rendessero omaggio a esponenti della storia della sinistra democristiana, qual è stato Riccardo Misasi. Ho chiamato Castagnetti con il mio stile che è sempre diretto, dicendo che per me era un piacere

essere stato invitato per un saluto anche in qualità di vicepresidente del Senato per rendere omaggio a Riccardo Misasi perché i diversi percorsi politici di tanti di noi non ci esimono dal rendere omaggio alle qualità, alla passione e all'impegno delle persone. Quindi ho detto con simpatia a Luigi Castagnetti che ero stato cortesemente invitato dall'amico Nisticò. Quindi come Maurizio Gasparri esponente politico ormai di lungo corso

del parlamento sono qui a portare qui un saluto a Riccardo Misasi che in questo volume, a più voci, con tante testimonianze qui presenti come il qui Presidente attuale della Regione Calabria, Roberto Occhiuto, che rappresenta gli altri più e meglio di me – per una maggiore vicinanza di vita, di generazione e di esperienza politica. Con Misasi ho potuto condividere anche la politica negli aspetti della modernizzazione (tra le tante cose ho fatto anche il Ministro delle Telecomunicazioni) e vedevo che si è occupato di piani telematici e in particolare del Piano Telematico Calabria (Telcal) in epoche in cui occuparsi di telematica era una visione nel senso nobile della parola.

Quindi Riccardo Misasi è stato sempre brillante in tutti i suoi ruoli di governo anche nella Pubblica Istruzione in cui è stato uno dei protagonisti più importanti, e uomo di tutta la Regione. Io non sono calabrese ma candidato più volte con amore e dedizione verso la Calabria, una terra alla quale sono legato.

Analogamente, sono andato con grande sensibilità giorni fa a salutare Gerardo Bianco a Montecitorio, dove giustamente era stata allestita la camera ardente. Perché la qualità di Gerardo Bianco nell'impegno parlamentare che ho visto come capogruppo del partito popolare. Gerardo Bianco era un moderato e per questi suoi convincenti

è rimasto sempre legato alla tradizione del populismo. Egli conosceva il latino, ed è stato un uomo di grande cultura. E quindi il mio omaggio a personalità come Gerardo Bianco in quell'occasione come oggi a Riccardo Misasi è l'omaggio a una politica fatta di passione per i propri territori. Più attenzione ai problemi della gente, all'ascolto della gente. L'altro giorno ho invidiato Luigi Zampa che a una domanda in occasione del suo 80° compleanno in un'intervi-

sta a Repubblica al giornalista che gli ha chiesto "ma lei ha mai fatto raccomandazioni?" gli ha detto "ho solo difeso persone di valore" che è una bellissima risposta che consiglio a tutti i miei colleghi politici. Quindi, ascoltare, confrontarsi, proporre qualità, rappresentare territori è un aspetto nobile e importante della politica che Riccardo Misasi ha assolto con onestà e competenza.



Un filo invisibile ci lega al vivido ricordo di Misasi

di MARIO OCCHIUTO

Ringrazio il prof. Nisticò per questa iniziativa, ma soprattutto per aver preparato questo libro su una figura così importante della nostra terra. Oggi c'è un incontro importante che rivela il legame significativo tra la figura di Riccardo Misasi e Pino Nisticò, uno scienziato della nostra terra che ha dato tanto alla politica, prima come Presidente della Regione, poi come sottosegre-

tario alla Sanità e quindi parlamentare europeo. Il ricordo di Misasi è rimasto sempre e costantemente vivo nella sua città: sono stato per oltre dieci anni sindaco di Cosenza e ho colto il sistema di relazioni promosso e lasciato da Riccardo Misasi, al quale sono profondamente legati tutti i cosentini.

Ringrazio mio fratello Roberto per il ritratto di fine intellettuale che ha fatto di Misasi, il cui tratto creativo è stato ereditato dal figlio

Maurizio, il quale proprio qualche giorno fa a Cosenza è stato protagonista di un evento artistico con gli arazzi di artisti contemporanei donati alla Cattedrale.

C'è un filo immateriale che ci lega a Riccardo Misasi, al passato, alla sua visione di chi già da tempo vedeva oltre, praticando la politica delle competenze, dell'autorevolezza.

Mi fa piacere che questa iniziativa sia stata voluta dal prof. Nisticò che ha scritto il libro-tributo a Misasi, che è proprio un esempio evidente di come ci possa essere un legame, immateriale, nel tempo e nello spazio di figure così importanti della nostra terra.

Sono importanti per la loro autorevolezza, ma anche per la loro competenza e il loro tratto di intellettuali prestati alla politica. ●

Il senatore Mario Occhiuto. Ha moderato il dibattito in Senato alla Sala Nassirya. È stato per oltre dieci anni sindaco di Cosenza.



Roberto Occhiuto, oggi Presidente della Regione Calabria. Nella passata legislatura era capogruppo di Forza Italia alla Camera

L'esperienza di Riccardo Un faro politico

di ROBERTO OCCHIUTO

Riccardo Misasi ha piantato un po' le mie radici. Io oggi faccio il presidente della Regione, come dice mio fratello sono probabilmente un vecchio politico ma anche io sono stato un giovane dirigente politico del movimento giovanile della Dc negli anni in cui molti giovani come me – poi nel corso della loro esperienza hanno avuto l'onore e il privilegio di rappresentare le istitu-

zioni a più livelli – guardavano a Riccardo Misasi come ad un modello, ad un esempio. Riccardo Misasi per me rimane ancora un modello, un esempio, perché è l'emblema della possibilità per il Mezzogiorno di avere un gruppo dirigente che sia autorevole, competente, che abbia visioni. Così è stato per la Calabria quando Riccardo Misasi rappresentava l'apice della politica calabrese. È stato un dirigente politico di grande competenza:

la dimensione di Riccardo Misasi come intellettuale – secondo me – è una dimensione che è stata spesso trascurata nel racconto della sua esperienza. È stato un fine intellettuale, ha dimostrato come il Mezzogiorno potesse offrire al Paese classe dirigente di qualità. E il ritardo del Mezzogiorno negli anni che hanno seguito l'esperienza di Riccardo Misasi e di tanti altri dirigenti politici anche di altri partiti che riuscivano a far parte del gruppo dirigente nazionale dipende proprio dalla incapacità che negli anni successivi il Mezzogiorno ha avuto nell'offrire appunto classe dirigente che fosse autorevole, competente, che avesse una reale capacità di interpretare i territori, le ansie delle popolazioni e avesse anche visione.

Da ragazzo quello che mi colpì di Riccardo Misasi fu un argomento che io gli sentii evocare tra i primi credo in Italia, quando nessuno lo evocava nella parte finale della sua esperienza, lui ricordava spesso come la politica dovesse cominciare a guardare alle tensioni, se vogliamo forse anche le pulsioni di qualche territorio come aveva fatto la politica, proprio la politica di centro, in altri Paesi dell'Europa e in Germania. Lui evocava, non so quanti lo ricordano, la necessità di integrare nella dialettica politica nazionale l'esperienza della CSU bavarese ed erano anni quali cominciava ad affacciarsi ma non si era an-

cora affacciata l'esperienza della Lega del nostro Paese. Gli anni nei quali questi interessi anche al di fuori di una logica nazionale, di interesse nazionale, e con prepotenza si affacciavano nel panorama nazionale senza che nessuno li interpretasse compiutamente. Lui aveva colto questa necessità anche in ragione del fatto che aveva gli strumenti di studio, di pressione, le competenze per coglierlo ma aveva anche quella visione che spesso manca a chi rappresenta i territori anche a chi è chiamato ad occupare livelli apicali nel governo del Paese, ma anche nel governo dei partiti. Quindi vorrei che iniziative come questa, il lavoro che ha fatto il professore Nisticò, potessero servire a dare una lettura nuova, una rilettura dell'esperienza di Riccardo Misasi che secondo me non solo in Calabria, ma anche nel Paese, merita di essere considerata con più attenzione, con molta più attenzione di quanto sia stato fatto fino ad oggi.

A me che oggi ho l'onore di guidare una Regione complessa, ma straordinaria come la Calabria rimane il compito difficile di mostrare che ci può essere ancora una classe dirigente capace e competente con un po' di visione, magari non come quella che Misasi ha dimostrato di avere, ma una classe dirigente che come quella rappresentata da Riccardo Misasi non ha complessi di inferiorità verso classi diri-



Esercitare il potere per una visione del bene comune

di CESARE MIRABELLI

Sono molto grato a Pino Nisticò per l'invito a partecipare a questo atto di riconoscenza e di ricordo di Riccardo Misasi con il privilegio di un breve intervento che con qualche esitazione faccio volgendo lo sguardo lontano agli anni della sua formazione. E da un punto di vista particolare, per l'esperienza che ho fatto per aver partecipato al Consiglio di amministrazione dell'Istituto Toniolo

Cesare Mirabelli,
Presidente Emerito
della Corte
Costituzionale

e dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Misasi, giovanissimo, è ospite dell'Augustinianum, il collegio fondato da padre Agostino Gemelli per formare e consentire a giovani, capaci e meritevoli, di studiare e di avere una esperienza di formazione integrale. Non solamente un Collegio-alloggio: chi ancora oggi in via Necchi ne percorre gli interni e ne vive la vita sa come sia intenso il rapporto tra i gio-

>>>

vani che lo frequentano. E in quegli anni, appunto, anche Ciriaco De Mita, Gerardo Bianco, un gruppo di giovani che segue orme che vengono da esperienze precedenti. Ricordo che Fanfani fu uno dei primi a essere ospite di quel Collegio e ancora dopo Roberto Ruffilli. Quale il segno, l'impronta, che l'impegno non è solamente quello dello studio e non è solamente quello delle professioni, ma anche quello di animare la società e le istituzioni e anche nell'esercizio del potere.

C'è da chiedersi come mai, pochi anni dopo l'Università, Riccardo Misasi entra nell'attività politica, entra in Parlamento, e con posizioni non marginali, proprio in forza di quella formazione culturale e linea ideale che contrassegna poi tutta la vita politica. Formazione ideale: è l'umanesimo cristiano che ne impronta l'azione ed esercizio dell'attività politica come esercizio del potere.

È stato ricordato per le diverse posizioni che ha avuto: Misasi eserciterà anche fortemente il potere e non è cosa negativa, è cosa positiva se ha una visione, se questo esercizio ha una visione ideale e orientato al bene comune.

Mi chiedo come mai questo ingresso che potremmo dire prematuro in politica. Lo chiedo e vorrei conferma da chi ha esperienza politica, di vita di partito, e vorrei sapere se non sia

Cesare Mirabelli ha ricordato di essere stato nel Consiglio di amministrazione dell'Istituto Toniolo e della Università Cattolica di Milano dove si formò Misasi

stato anche un elemento del metodo Marcora. Cioè, individuare giovani di buona formazione, che hanno un generoso impegno per la politica, che fanno esperienza, che è fondata su quegli elementi che sono stati indicati.

Non una visione individualistico-egoistica, ma una visione comunitaria che nasce dal dialogo, dal confronto, dalla capacità di sintesi, ma anche dalla capacità di trovare soluzio-

to la Calabria, ma anche qui in un contesto direi nazionale.

Chiudo dicendo che celebrare Misasi non può essere solamente un ricordo, un cameo che collochiamo affisso in una parete per rendere omaggio: il miglior omaggio credo che sia trarre esempio da questa linea che ha ispirato la sua azione e la sua formazione e quindi sotto questo aspetto uso un termine forte rigenerare la nostra democrazia, attivando ulteriormente quel metodo, un metodo di formazione, di raccordo con la società, di visione della politica come luogo nel quale si esercita anche il potere, anzi essenzialmente il potere in virtù di una investitura democratica ma secondo una visione ideale, non con una lettura egoistica e con un occhio che guarda l'orizzonte anche lontano. Sviluppo e ricerca e istituzioni politiche al servizio della società, collegate con

la società ed elaborazione culturale ma è anche uno sporcarsi le mani con decisioni politiche che possono dividere. Credo che trarre esempio da Riccardo Misasi è il migliore degli omaggi che possiamo fare alla sua figura. ●



ni ai problemi che hanno una collocazione in un contesto ideale.

Quindi non un pragmatismo minuto, quotidiano, ma una linea ideale che si svilupperà poi nell'azione politica. Nell'azione politica che ha riguardato anche la Calabria, anzi soprattutto



Quel gruppo di giovani legato a Marcora

di BRUNO TABACCI

Sono molto grato a Nisticò per per l'invito a partecipare a questa iniziativa aggiungendo che oggi è un giorno particolare perché stamattina questa iniziativa al Senato e nel pomeriggio un'altra iniziativa, della confederazione tra cooperative, per ricordare Marcora nel centenario della nascita e del 40° anniversario della sua morte.

Il legame tra Marcora e Misasi era un legame in-

scindibile Non solo perché quel gruppo di giovani che studiarono alla Cattolica si erano già intrecciati con Albertino, che era un po' più grande di loro dal punto di vista anagrafico (è del 1922). Con una particolarità che Albertino era la proiezione di Enrico Mattei e il 26 aprile del 1945 in piazza del Duomo a capo di quel corteo c'erano sette fondatori della Repubblica tra cui Enrico Mattei, che era il capo dei partigiani cristiani, anzi

era l'esponente rappresentativo della Democrazia Cristiana nel CLN del comitato di liberazione Altitalia. In seconda fila c'era Albertino Marcora, che aveva ventidue anni e che era stato uno dei protagonisti della repubblica della Valdossola.

E nel 1953 quando nasce la Base, a seguito di un meccanismo molto evidente. Enrico Mattei aveva chiesto a Marcora di organizzare un incontro di partigiani cristiani e aveva messo a disposizione risorse umane e intellettuali e anche concretezza e Albertino portò 50.000 partigiani cristiani in piazza del Duomo e con le risorse che gli rimasero a settembre fondò la Base a Belgrate. E a Belgrate c'erano i giovani dell'Università Cattolica: c'era Ciriaco De Mita, c'era Riccardo Misasi, c'era Gerardo Bianco, e

Bruno Tabacci.
È stato Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio del Governo Draghi alla Programmazione e Coordinamento economico

>>>

l'introduzione la fece l'ing. Capuani. Il testo di quella introduzione era stato a lungo visionato persino da Lazzati. Questa è la connessione, è una connessione molto forte poi dal punto di vista umano il legame tra Marcora e Misasi era inscindibile, direi che era il punto di collegamento tra tradizione del Nord della base democratica cristiana e quella meridionale. Tant'è che sono stato testimone all'atto della sua morte dell'invito di parlare con Riccardo se dovevo parlare a piazza del Gesù.

Questi sono i fatti. Quello che avete detto di Misasi è incontrovertibile: per me è stato un padre, è stato sicuramente un Maestro e quella forza intellettuale che esprimeva era legata alla sua cultura dei pensatori francesi. Un

cristiano profondo e un politico molto attento, abile, ed esperto in una dialettica tanto colta quanto anche concreta.

Nisticò prima ha detto che questa non è una riunione politica, non potrebbe neanche essere. Resta il principio della democrazia, ma che noi abbiamo prodotto molta politica in questi anni non ho l'impressione che sia così: non possiamo neppure fare un confronto tra la storia che qui raccontiamo e quella che oggi viviamo. Sono cose così lontane a tratti siderali che non significa abbandonare ogni speranza, però la speranza va collocata all'interno della realtà. Mi sono sentito in dovere di recare questo brevissimo contributo per amicizia alla figura di Riccardo. ●

Poche riflessioni ma anche qualche commento con il ringraziamento a Pino Nisticò per avere curato questa questa pubblicazione, avendoci dato anche la possibilità di rivederci questa mattina. Ho ascoltato tutti gli interventi con molta attenzione e riflettevo: perché facciamo questa iniziativa? La facciamo semplicemente per un rituale, per ricordare, oppure per un tentativo che noi consumiamo in questo momento per andare a un tempo dove c'era la politica, dove c'era un impegno, dove c'era un disegno, dove c'era una passione, dove c'era una tensione. E noi guardiamo al passato non come a un fatto semplicemente narrativo, ma noi oggi scopriamo quello che è l'importanza della politica, ma soprattutto la fi-

Riscoprire l'importanza della politica

di MARIO TASSONE

gura di chi ha interpretato una stagione che era una stagione ricca di sentimenti e ricca di energie. E Riccardo Misasi era un uomo di una grande passione, un fine ragionatore, un grande oratore e soprattutto era una persona umana.

Riccardo Misasi nasce dalla politica, dalle sezioni, dall'incontro con la gente. Lo incontrai una volta, era sottosegretario alla Giustizia a Marcedusa un paese del Catanzarese di cinque-

cento abitanti e dove lui faceva un intervento con il solito coraggio, la solita puntualità, era un uomo che sempre girava ed era sempre in contatto con la gente. Oggi come si fa la classe dirigente? Non c'è possibilità che nasca una classe dirigente, c'è una classe dirigente da inventare.

Quando noi pensiamo oggi che cosa dicono alcuni personaggi quando parlano per esempio di un passato

“quello era un altro mondo”, ecco, noi stiamo recuperando quel mondo che ci dà davvero tanto, perché il ricordo ci consegna ovviamente una serie di valori, una serie di intenzioni, una serie di messaggi, sennò altrimenti perché dovremmo commemorare Misasi? Misasi è stato un grande del suo tempo. Certo si è parlato anche di Albertino Marcora (suo figlio Luca è qui).

Il caso Misasi è stato un momento estremamente alto, di grande coerenza.

la passione e dell'impegno né delle energie. che non riusciamo a dare sul piano dello spirito e sul piano anche della cultura.

Io voglio ricordare Riccardo Misasi per quello che è stato. Io non sono stato mai un misasiano nel senso stretto della parola, non sono stato mai della sinistra di base: io sono stato un moroteo, Moro lo stimava moltissimo. Misasi era un uomo aperto, non era un fazioso e non un settario e Misasi è stato lasciato solo. Misasi è stato lascia-

Mario Tassone.
Il politico calabrese è stato parlamentare, segretario del CDU, da lui fondato.



Certamente lui non ha fatto mai traslochi. Di una grande coerenza perché aveva una fede, aveva un legame ai principi, credeva nei valori e negli ideali. E non la dislocazione per convenienze varie. Dove non essendoci la politica, non ci sono i progetti politici, non ci sono disegni politici uno si aggiusta, va al migliore offerente e non c'è ovviamente un'identità, non c'è il gusto né del-

to solo da coloro che aveva beneficiato, che aveva incoraggiato e che aveva portato al centro dell'attenzione del nostro impegno politico. È morto solo, gli hanno chiuso le porte, non lo ricevevano nemmeno. Dov'era il solidarismo di allora, cristiano, la solidarietà?

Ecco perché ha valore in questo momento l'iniziativa di Pino Nisticò. Noi parliamo di queste cose parliamo di Riccardo Mi-

sasi non per una nostalgia di un tempo, che è trascorso, ma per il bisogno di recuperare quel tempo nell'oggi, altrimenti facciamo tutti quanti filosofia, amici. Adesso tutti quanti siamo specializzati nelle alchimie e nei bilancini. Poi finisce l'incontro e ognuno va per la propria strada. Dice: dov'è la politica? Non c'è più la politica e allora ci adattiamo a tutto e a tutti gli eventi perché manca l'uomo. Misasi era un uomo: al centro del suo impegno c'era un uomo, c'era la cultura umanistica, c'era il suo cuore, c'era la sua anima. Per questo ritengo che oggi lanciamo un messaggio perché se questo Paese recupera l'anima e il cuore, il sentimento, gli ideali e le idee forti soprattutto. Credo che sia questa la grande sfida che noi possiamo portare avanti sul nome di uomini come Riccardo Misasi, che non era un uomo di potere. Io lo sostituii come segretario regionale quando fece la seconda volta il segretario generale del partito e fummo insieme con grande rispetto e grande lealtà. Lui aveva rispetto di tutti perché aveva una visione superiore. Fu perseguitato e fu accusato delle cose più atroci e anche in quel momento fu lasciato solo. Ci furono dei teoremi contro di lui, in quel momento fu lasciato solo. Questo danno enorme lo colpì profondamente, lo colpì l'accusa

E stato Sottosegretario per le Infrastrutture e i Trasporti nel Governo Berlusconi II e viceministro sempre di Infrastrutture e Trasporti nel Berlusconi III

Facevo parte di quella schiera di De Mita, Bianco e Misasi che venivano da quella grande Scuola della Cattolica e mi consideravano un socio onorario. Io ho studiato a Napoli e non avevo la possibilità e la fortuna di poter studiare con loro. Però, Riccardo un giorno mi disse – questo è il mio ricordo primo – sei un socio onorario perché insieme con la sinistra di base nei primi tempi noi all'interno della Dc avevamo caratterizzato come fonte culturale e come ragione ancora più pregnante di collegare la politica alla cultura. E dico subito una cosa che ho scritto nel ricordo di questo libro che si deve appunto alla diligenza e all'ostinazione di Pino Nicotico.

Ho scritto che non credo in un luogo comune in cui tutti siamo utili e nessuno è indispensabile. E lo dico con profonda convinzione perché noi lo diciamo, soprattutto noi cattolici, i cosiddetti popolari hanno sempre una ragione forte. Però questo credo che sia stato inventato dai cattolici per una rassegnazione: noi siamo come cattolici rassegnati alla perdita, che per me è stata una cosa molto segnata quella di perdere Riccardo Misasi come amico. Però, poi la vita certamente continua si organizza a livelli più bassi, ma è stato ricordato io sono testimone di tutta la politica e la vita che all'interno di piazza del Gesù abbiamo



La Politica dalla Scuola della Cattolica

di GIUSEPPE GARGANI

fatto. Se non ci fosse stato Riccardo avremmo fatto altre cose minori, quindi era indispensabile a noi e questo lo dobbiamo ricordare, perché quando manca una persona allora dobbiamo capire il suo insegnamento.

Io ero amico della politica e con la politica proprio l'ho conosciuto bene quando lui era Presidente della commissione Giustizia. Siccome mi sono occupato, com'è noto, un po' di questi problemi ho visto il suo grande intuito giuridico e lui corrisponde-

Giuseppe Gargani.
E' stato
eurparla-
mentare e
deputato

va con me e soprattutto con me ha avuto grandi dibattiti all'epoca della legge Reale. Lui ogni giorno aveva una idea, una soluzione diversa per risolvere il problema.

E non era un erudito; questo lo voglio dire perché, come a volte diceva, rispetto ad alcune persone: "Ma quello è bravissimo, sa tutto e niente più".

Per cui la sua grande intuizione mi ha portato ad avere un collegamento ancora più forte, perché vi dico da modesto giurista che capisco

che tanti hanno una cultura giuridica, una conoscenza giuridica, ma la cultura giuridica è un'altra. Riccardo aveva la cultura giuridica che poi non aveva esercitato come avvocato ma era laureato con grandissime lodi e aveva questa grandissima intuizione giuridica. Riccardo era un meridionalista ed era uno che collegava la politica alla cultura e si occupava della classe dirigente. Erano le questioni sulle quali noi eravamo attori in quel periodo e la ragione per cui abbiamo fatto politica.

Ecco, Riccardo manca a questa politica e se volete siccome non solo lui ma ci sono altri indispensabili che non ci sono più. È inutile che io li ricordi, ricordi grandi personaggi per ultimo abbiamo perduto Gerardo Bianco e Ciriaco De Mita e anche per questo che la politica si è impoverita.

Nell'ultimo periodo quando io l'ho incontrato non pensavo fosse l'ultima volta. Lui si lamentava di tutto quello che non eravamo riusciti a fare e faceva predizioni negative per il futuro. Io allora nel ricordo che dopo ho avuto la grande consapevolezza di un uomo che aveva la visione e temeva che quella visione fosse venuta meno. Quella visione è venuta meno anche per la sua mancanza. ●



Quella porta da tenere sempre aperta

di LUIGI FRATI

Dal mio punto di vista ha fatto bene Bruno Tabacchi ricordare un po' la storia da cui si parte perché è una storia un po' legata anche a mio padre, che era un partigiano cristiano. Noi siamo senesi-grossetani quindi ha fatto il partigiano nelle colline narrate da Cassola.

Un giorno mi chiama mio padre e mi dice: "Guarda che m'ha chiamato Riccardo". Riccardo chi? Riccar-

Luigi Frati,
Presidente
dell'Istituto
Pasteur
Italia della
Fondazione
Cenci
Bolognetti,
Università
di Roma La
Sapienza

do Misasi. Ti ha nominato commissario dell'Opera universitaria di Perugia, giovedì mattina alle 8 devi andare al Ministero. Io ero professore all'Università di Perugia: "Riccardo ti spiegherà di cosa si tratta".

E lì vengono fuori due motivi: la visione e il fare. Mi dice: guarda che mi hanno detto che non si può fare il presalario in servizi (allora il presalario ai fuori sede era 500.000 lire esattamente il costo della 500 per cui

>>>

la gente comprava le 500 e non studiava. Fra l'altro Perugia era piena di studenti della Calabria e della Sicilia. Tu, se sei figlio di tuo padre, devi fare il presalario in servizi. Ho fatto il commissario per un anno e mezzo e fatto il presalario in servizi. Mi chiamò e mi disse che ogni tanto voleva essere ragguagliato di quello che stavo facendo. Mi richiama – io pensavo parlasse ancora di questo – e mi dice: Guarda, stiamo facendo l'Università in Calabria. Qualcuno preme per fare la facoltà di Medicina!”. Io ero tornato da poco dagli Stati Uniti e pertanto avevo già un'esperienza internazionale. Così gli dissi: “Guarda, secondo me, ci vogliono molte risorse; penso che devi tentare di guardare al futuro”.

E lui mi rispose: “Luigi, secondo te, il futuro cos'è?” E io, spontaneamente, gli dissi che il futuro sarebbe ingegneria informatica, matematica e le scienze esatte e così via. Pertanto gli suggerii che se voleva fare qualche cosa di grande per la Calabria doveva allargare la sua visione e non fotografare quella della Calabria com'era allora è cioè una regione agricola. Devi fotografare il futuro. E lui mi diede ragione.

L'anno successivo mi richiamò e mi disse di avere fatto nominare Andreatta presidente del Comitato Tecnico ordinatore dell'Università della Calabria.

Io gli confermai che quella mi sembra una buona idea, una scelta vera di visione.

Questa è storia, non è cronaca. Oggi la politica è cronaca. Noi tutti i giorni leggiamo su internet di questo o di quell'altro, non sappiamo che cosa rimane sette giorni dopo.

Dopo di che mi richiamò sempre mio padre e mi disse (era il 1973-74) che Riccardo voleva che io organizzassi una lista per il congresso

Dc, dove il segretario designato era Zaccagnini. Feci una lista di studenti, operai – allora ero anche un esponente della Cisl – mi venne facile – di cattolici democratici. Quello che scrissi allora nel programma derivava dalla Lettera di Politica che è stato il giornale su cui ci si era formati, in cui si dibatteva, in cui con mille lire in più potevi abbonarti al *Time* o a *l'Esprit* e qui viene il tratto di quel mondo che voleva fare cultura politica non soltanto fare la politica come oggi intesa in maniera superficiale, per intenderci.

Feci la lista e alleandomi con gli amici di Colombo e riuscimmo a vincere il congresso. E a lui devo, devo a Riccardo, l'aver fatto il Segretario regionale dc.

Lo feci solo per un anno perché poi essendo professore, per i miei impegni ho dovuto lasciare. Andare nelle sezioni, a parlare con la gente, ascoltare, senza che potessi fare nulla perché non avevo il potere giusto, però stavo ad ascoltare. E questo è stato uno dei grandi insegnamenti che mi sono portato dietro da Riccardo. Gliel'ho ricordato poi, nel 1991-92 quando egli ha rifatto il Ministero della Pubblica Istruzione e

ogni tanto quando ci sentivamo.

“Come fai a vedere se una persona ha fatto bene o ha fatto male?”. Riccardo mi disse che lo puoi fare solo se quella persona ha tenuto la porta aperta. Io vi posso assicurare che la sua porta egli la teneva sempre aperta per tutti. E questo insegnamento è stato il regalo più grande che mi ha lasciato in eredità. ●

(nella foto Luigi Frati)

